

In Italia da dove occorre ripartire? Dalle conseguenze dell'ultimo terremoto e da una nuova fase di ricostruzione (la Federproprietà ha presentato un suo piano organico) Dalla necessità di trovare meccanismi che permettano la ripresa della "crescita interrotta", come rilevato dall'Istat, occorre, quindi, una manovra da 30 a 40 miliardi? Dai tre fronti aperti d'autunno: la manovra di finanza pubblica, la riforma elettorale (Italicum) ed il Referendum costituzionale, su cui il popolo italiano si deve esprimere con un Sì o con un No il 4 dicembre?

In meno di sei mesi l'insicurezza nel mondo si è allargata. Occorre un grande sforzo, al di là e al di qua dell'Atlantico, per ripartire e non permettere che la paura diventi una resa.

Ci sono stati in pochi anni alcuni cambiamenti radicali. Lo scenario economico, dopo il fallimento

pagare la quota che gli spetta per condividere le spese della difesa comune". Non è la sconfessione dell'Alleanza atlantica, ma una filosofia che coinvolge anche gli "amici" asiatici a partire dal Giappone. Con entrambi i contendenti il solco America-Europa si allarga. Lo evidenzia il trattato "Trans Pacific Partnership", sottoscritto il 5 ottobre tra gli USA e gli 11 Paesi che si affacciano sul Pacifico, riguardante un terzo del commercio mondiale (Cina esclusa).

In Europa dopo le implicazioni politiche ed economiche della Brexit (nel 2017 si aprirà un negoziato tra Londra e Bruxelles nel tentativo di fissare alcune regole di libero scambio) si avvicinano le elezioni generali in Germania con la Cancelliera Angela Merkel in difficoltà soprattutto sul tema dei profughi. I risultati delle elezioni regionali di settembre, con il crollo della grande coalizione CDU- SPD, evidenziano che il futuro della Merkel è ad alto rischio.

In Italia, per la manovra del 2017 servono, secondo gli analisti, almeno 30-40 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia, per la manovra delle pensioni flessibili, per il piano contro la povertà e il sostegno all'occupazione. Per fare tutto questo il governo Renzi ritiene che per salvare i conti si debba ricorrere ancora una volta al debito, portando il deficit dall'1,8

al 2,4 per cento. Deve, però, ottenere il permesso da Bruxelles di non "inserire" nel bilancio dello Stato le spese per affrontare le conseguenze del terremoto. Così non è perché il vertice di Bratislava ha mostrato una Ue in crisi profonda, sui problemi della immigrazione e della ripresa economica; la riunione si è sciolta con risposte negative alle richieste del governo italiano. A conclusione dell'incontro Renzi si lascia scappare un: "Possiamo fare da soli". Questa affermazione ha preoccupato l'opinione pubblica italiana (vedi l'editoriale di Antonio Parlato sul "Corsera") la cui sintesi è "da soli non si va da nessuna parte". Subito dopo il Presidente della Commissione Europea, Juncker, replicava polemicamente: "Il governo italiano ha usufruito della flessibilità per 18-20 miliardi". Contemporaneamente la Merkel e Hollande si sono incontrati a Berlino lasciando a casa l'Italia.

La verità è che alla politica europea manca una visione unitaria e strategica soprattutto nell'esprimere una proposta unitaria alla geopolitica mondiale

Da dove ripartire?

di Massimo Anderson,

Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETÀ

della banca Usa Lehman Brothers, ha innescato la più grande crisi degli ultimi cento anni; i problemi sociali con l'ondata migratoria e le paure per la sicurezza dei paesi che subiscono questi flussi; l'orizzonte politico internazionale con l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue; il fallito colpo di Stato in Turchia; il terrorismo degli estremisti islamici (Dacca, Parigi, Nizza, Instabul, Libia, Aleppo, Afghanistan).

In questi contesti la fiducia nei governanti è crollata e, sul piano economico, la sfiducia è cresciuta per gli inganni della finanza innovativa e speculativa.

Le sfide politiche, economiche, culturali in Europa e in America sono di vasta portata. Gli Stati Uniti vanno alle elezioni di novembre nella più totale incertezza. I due candidati alla presidenza, Hillary Clinton e Donald Trump, presentano molti punti deboli, programmi che separano gli elettori americani dai Paesi amici, finendo con il frantumare l'alleanza occidentale.

Sulla politica estera Trump ha affermato: "Siamo stufi di difendere gli alleati. I Paesi della NATO devono

che è in movimento. Il governo Renzi stenta ad inserirsi in una strategia che faccia perno su alleanze solide, essendo in continuo conflitto con Bruxelles su quasi tutti i dossier economici, a partire dalla riforma del sistema bancario, dal varo di un progetto di crescita che non sia solo basato sul debito, dalla flessibilità da conquistare con la Commissione europea, dalla gestione dei migranti.

Si deve ripartire, hanno osservato gli esperti del Forum Ambrosetti a Cernobbio, dall'analisi della crescita della disuguaglianza e degli squilibri sociali prodotti o acuiti dalla globalizzazione. Il secondo aspetto riguarda il fermo o il rallentamento dell'economia europea, nonostante gli sforzi della Bce e l'immissione continua di una gran massa di liquidità che poi le Banche italiane non sanno o non possono gestire. Dopo un anno e mezzo di colpi di bazooka da parte di Mario Draghi con il "Quantitative easing", l'inflazione annuale nella zona euro è appena dello 0,2% invece del 2% auspicato per la ripresa. Il che vuol dire che i consumi sono fermi.

Per l'Italia il disastro dei conti pubblici (il record negativo del debito è arrivato a 2.252 miliardi di euro) tiene bloccata la crescita e l'Ocse taglia la stima del Pil dell'Italia e prevede per il 2016-17 solo un +0,8% e manifestando delusione per i risultati del jobs act. Il prof. Roberto Perotti, chiamato a Palazzo Chigi per ridurre la spesa pubblica, ha lasciato l'incarico osservando che le riforme di Renzi sono fallite a causa delle partecipate statali e dei troppi sussidi. Paolo Mieli in un editoriale del "Corsera" critica pesantemente la spesa pubblica e la mancata crescita. Mentre Belpietro scrive su "La Verità" che "la spesa primaria è salita del 20% e il gettito del 10%, è fallita l'operazione "spending review" che, se realizzata, avrebbe inciso sulla ripresa". E Bankitalia dichiara: "Troppo ottimismo nei numeri del Def".

L'Ue è in crisi e non solo per Brexit e migranti, in Italia l'Istat ha confermato crescita zero nonostante gli annunci contrari del premier Renzi. La frenata lunga del Pil italiano o l'agonia dell'economia italiana (come altri l'hanno chiamata) ha radici profonde. Il calo della ricchezza prodotta, rispetto alla fase pre-crisi, è del 10 per cento.

Il 5 settembre, a fronte di varie interpretazioni sul doppio zero del primo e secondo trimestre, l'Istat ha emesso una nota congiunturale in cui si afferma: "L'economia italiana ha interrotto la fase di crescita, condizionata, dal lato della domanda, dal contributo negativo della componente interna e, dal lato dell'offerta, dalla caduta produttiva nel settore industriale". Avviso chiaro indicando per i prossimi mesi il proseguimento della fase di debolezza. Pil fermo, riduzione del debito ostacolata dall'inflazione negativa, e l'Istat non prevede "recuperi significativi"

La sfiducia logora l'Europa e l'Italia. La crescita non si fa a parole osservano i professori Alberto Alesina

e Francesco Giavazzi parlando anche della trattativa Roma-Bruxelles sulla Legge di stabilità e sui profughi dopo la disgregazione di Siria, Iraq, Libia e gli scenari aperti dallo strano golpe di Stato in Turchia. Le ricette per uscire dal tunnel ci sono. La Bce - con Draghi - ha fatto molto ma serve un piano coordinato di investimenti pubblici. Secondo alcuni economisti per crescere in modo sostenuto e duraturo la zona euro, Italia inclusa, ha bisogno di più stimolo fiscale coordinato a livello europeo e la Germania dovrebbe spendere più degli altri avendo un grande surplus commerciale (con 310 miliardi di euro è leader mondiale e batte la Cina).

Per l'Italia uno dei problemi principali è la scarsa competitività e l'unica strada è quella di far crescere la produttività del lavoro. Da dove ripartire? A tal proposito è indispensabile investire nella ricerca e nell'innovazione e abbattere il carico fiscale e la spesa pubblica, incrementando gli investimenti pubblici impegnandosi con vigore contro l'evasione fiscale ed alla dismissione della partecipate.

Roma, 27 ottobre Conferenza stampa per il rinvio della data e delle sanzioni per la contabilizzazione del calore P.zza Montecitorio - Hotel Nazionale

Scade il 31 dicembre il termine per l'installazione, nei condomini a riscaldamento centralizzato, dei contabilizzatori di calore in base alle normative europee recepite dal D.lgs. n. 102/2014.

Per questo motivo il Coordinamento dei proprietari immobiliari (ARPE-FEDERPROPRIETÀ, CONFAPPI ed UPPI) e l'ANACI (Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari) hanno deciso di indire a Roma il 27 ottobre, alle 9.30, Hotel Nazionale, una conferenza stampa sullo specifico argomento che risulta essere un ulteriore aggravio per le spese dei proprietari.

La legge prevede sanzioni, che vanno da 500 a 2.500 euro.

Per questo motivo il Coordinamento dei proprietari immobiliari (ARPE-FEDERPROPRIETÀ, CONFAPPI ed UPPI) e l'ANACI chiedono al Governo una PROROGA dei termini di scadenza e che gli sgravi fiscali vengano rimborsati nell'arco di 5 e non di 10 anni.

È praticamente impossibile che, visti i tempi tecnici necessari per mettersi in regola, l'oltre 50% dei condomini che ancora non sono riusciti ad adeguare gli impianti possa fare in tempo per evitare le multe.